



UNIVERSITA
NICCOLO' CUSANO

Pedagogia speciale della gestione inclusiva del gruppo classe

LEZIONE 1

Compartecipare per includere

Prof.ssa Savina Cellamare



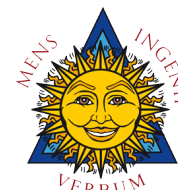
La diversità un valore da tutelare

La **diversità** è assurda, attraverso un percorso non facile né breve, da condizione discriminante a **valore da tutelare**.

Assumere questa prospettiva significa:

- **riconoscere** le *potenzialità individuali* presenti in ciascuna persona
- **non focalizzare l'attenzione** sulle sue carenze o sulle sue difficoltà.

È necessario quindi che le diverse difficoltà vengano **chiaramente identificate e comprese nelle loro caratteristiche** peculiari, senza che questa identificazione diventi **etichettatura discriminante** dell'allievo, ma sia invece il **riconoscimento della sua peculiarità**.



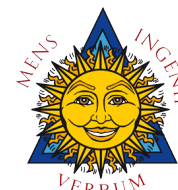
Scoprire e promuovere

Affermare la diversità come valore da tutelare significa lavorare nella direzione della

«promozione dei differenti tipi di potenzialità individuali, in vista di una realizzazione dei diversi generi di talento. Quest'ultimo, infatti, viene considerato un aspetto fondamentale dell'originalità personale e viene visto nei termini di una vocazione che tenderà a determinare il destino professionale di un individuo [...] Perciò si chiede alla scuola di scoprire e promuovere lo specifico talento di ciascuno» (Baldacci, 2006, p.11).

Perché questo avvenga è necessario che i **disturbi** e i **bisogni** siano **definiti** e **identificati** in maniera chiara e univoca, in rapporto alle loro peculiarità.

Una omissione in questo senso porterebbe all'allestimento di percorsi scolastici poco o per nulla rispondenti alle caratteristiche reali dell'allievo.



Inclusione non è una parola tra tante

Perché la parola **inclusione** sia utilizzata nel pieno rispetto del suo significato e diventi una realtà che rende concreti gli intenti occorre che tutti coloro che rivestono ruoli e responsabilità educative nei confronti di un giovane in difficoltà si pongano in un rapporto di **dialogo** e di **collaborazione**, ciascuno secondo la funzione sociale che il suo status gli attribuisce.



Il circuito virtuoso che può scaturire da un **costruttivo e costante scambio** è, infatti, uno strumento di primaria importanza per sostenere lo sviluppo armonico di tutti gli alunni, non solo di coloro che sono in situazione di difficoltà, e contribuire a incidere positivamente sulla loro qualità di vita, nel breve e nel lungo periodo.



Il progredire della ricerca in campo sociale, pedagogico e psicologico, stimolando la comprensione della diversità (fisica, psichica, di genere, culturale ecc.), ha favorito l'accettazione delle differenze

Non più fattori discriminanti

ma

caratteristiche delle persone

La consapevolezza sociale circa la pari dignità di ogni persona è testimoniata anche dai mutamenti lessicali.

Il termine *integrazione*, che mantiene il retrogusto di un'accettazione non completamente compresa, ha lasciato il posto alla parola **inclusione**, che esprime invece un valore sociale ed educativo.

Questo valore trova piena valorizzazione nella **Pedagogia Speciale**.



Il percorso sociale e culturale che ha portato al riconoscimento della diversità come caratteristica della persona ha avuto indubbiamente ripercussioni anche sulla scuola, modificandone sia la *mission* educativo-formativa sia la pratica didattica in una prospettiva che fa della parola **inclusione** un cardine irrinunciabile.

La presenza di un allievo con particolari esigenze e caratteristiche - come quelle connesse a una disabilità, a un Disturbo Specifico di Apprendimento (DSA), a un Bisogno Educativo Speciale (BES) o anche a difficoltà socio-emotive) quindi:

- non è disturbante rispetto un'ipotetica norma
- delinea una *situazione speciale, che attende una risposta educativa*
- questa risposta richiede agli insegnanti la competenza di progettare e attuare interventi educativo-didattici capaci di rendere l'inclusione una realtà concreta
- la conoscenza teorica e procedurale di quelle specifiche **metodologie** in grado di consentire, a tutti gli allievi, il conseguimento del successo negli apprendimenti



L'eterogeneità che si riscontra nelle classi, oltre a essere connessa alla presenza di allievi con difficoltà certificate - come per esempio le *disabilità* o i *Disturbi Specifici Di Apprendimento (DSA)* - è legata ad altri due elementi di complessità quali:

- la presenza di allievi che, anche se non certificati, mostrano difficoltà relativamente alle capacità attentive e di concentrazione, al linguaggio, alla sfera emotivo-affettiva e /o razionale
- l'intervento di fattori socio-culturali (appartenenza etnica e/o religiosa, scarsa conoscenza o padronanza della lingua italiana, vissuto di disagio familiare)

Queste realtà si configurano come condizioni che possono frenare l'apprendimento e lo sviluppo individuale, con conseguenti ricadute negative sulle possibilità di successo scolastico e l'insorgere di *bisogni educativi speciali (Special Educational Needs)*.



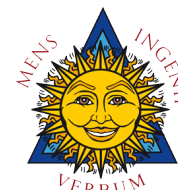
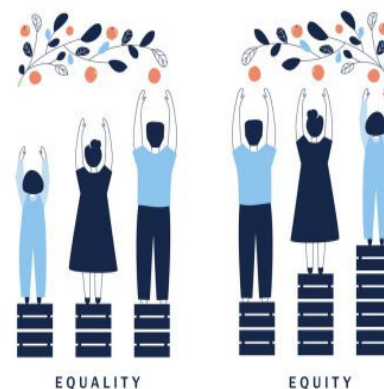
Promuovere il successo formativo

Una risposta educativa efficace ed efficiente a questo tipo di bisogno affonda le proprie radici nella **Qualità dell'Istruzione**, ovvero in quel rapporto di insegnamento-apprendimento caratterizzato, come sottolineato da Bloom, da:

- i **suggerimenti**, cioè le istruzioni fornite dai docenti
- la **partecipazione** dell'alunno alle attività di apprendimento
- i **rinforzi** ricevuti dagli allievi
- i **feedback** e i relativi correttivi

Sul piano operativo-concreto, l'adozione di questi criteri di qualità implica la strutturazione di una didattica *speciale*, che contempli l'introduzione di modalità di insegnamento basate su:

- **didattica metacognitiva**
- **apprendimento cooperativo**
- **tutoring**



Far emergere il valore della diversità

Ma quando la didattica è *speciale*?

Lo è nel momento in cui mira a «far emergere il valore della diversità nei processi formativi», coinvolgendo a vari livelli le risorse e le competenze educative e professionali presenti nella scuola, quali:

- *l'insegnante specializzato, gli operatori socio-assistenziali*
- *i collaboratori scolastici*
- *il dirigente scolastico*
- *tutti i docenti curricolari* coinvolti nel favorire l'inclusione degli alunni che presentano specifici bisogni e per i quali si devono prevedere - nella programmazione ordinaria - curricoli funzionali alle esigenze individuate.

Ciò implica da parte dei docenti **scelte di metodologie e strumenti didattici alternativi alla didattica tradizionale** che si adattino alle **caratteristiche individuali** (Moliterni 2013).



Parlare di caratteristiche individuali dell'allievo significa fare riferimento:

- alle abilità possedute
- alle conoscenze dichiarative e procedurali
- agli atteggiamenti
- alle motivazioni
- agli stili cognitivi e attributivi

e di conseguenza riconoscere che ogni alunno potrà differire dall'altro per ognuna di queste dimensioni.



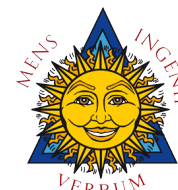
Un obiettivo che si rinnova

L'obiettivo dell'adulto educante è quello di **creare le condizioni per una partecipazione consapevole** a quell'*atmosfera culturale* della vita di classe che, attraverso la strutturazione di orari e routine, permetta a tutti gli alunni l'identificazione:

- dei vari momenti della vita e della giornata scolastica
- delle attività a questi correlate

offrendo l'occasione per lo **sviluppo di competenze** fondamentali e trasversali.

In altri termini, il fine ultimo deve essere quello di promuovere il **successo formativo di tutti e di ciascuno**, permettendo la partecipazione alla *cultura dei compiti* e delle discipline, nel rispetto delle differenze individuali, degli stili cognitivi, dei ritmi e dei tempi di apprendimento di ognuno.



Prima di proseguire poniamoci una domanda

Cosa rende competenze le abilità e le conoscenze?

La risposta può rimanere nell'implicito, meglio esplicitarla:

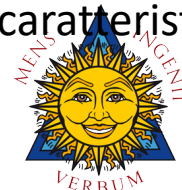
è l'**uso consapevole** per finalità intenzionali. La caratteristica comune della competenza è infatti quella di fondarsi sul **pieno riconoscimento di quello che si fa** e sull'**uso consapevole del sapere acquisito**.

Si tratta quindi di **applicare** conoscenze e abilità in contesti simili, affini o diversi, selezionando e adattando le conoscenze che si possiedono a compiti e problemi nuovi.

«L'applicazione e l'uso delle conoscenze e delle abilità come attività didattica insostituibile. Se si assegna un ruolo primario al fatto che gli alunni – a qualsiasi livello scolastico – siano in grado di usare le conoscenze acquisite, allora le operazioni per farlo vanno insegnate» (Ajello, 2001).

Cosa fare?

- **Promuovere processi di elaborazione** delle conoscenze riconoscendo il loro ambito di validità, individuando somiglianze, differenze e analogie perché gli studenti possano **manipolare le proprie conoscenze e usarle adeguatamente**
- Realizzare in classe **attività didattiche che implicino processi di questo tipo**
- **Usare strumenti e materiali** (testi, materiali vari) in cui le conoscenze siano già a disposizione e si richieda il confronto tra loro per individuarne le diverse caratteristiche



Utilizzare, riutilizzare, rielaborare

Cosa significa?

- In questa fase non prestare attenzione alla memorizzazione e al ricordo delle conoscenze
- Puntare alla loro rielaborazione, scaricando l'alunno dalla fatica di tenere a mente di volta in volta quanto sta imparando

Conoscenze e abilità non accumulate ma disponibili all'elaborazione ulteriore

! Attenzione ai modi con cui si favorisce l'acquisizione delle conoscenze perché possano diventare competenze, ovvero:

- ai modi in cui attraverso cui si archiviano le informazioni
- al riconoscimento del loro grado di generalità
- al loro ambito di validità
- all'individuazione di usi ulteriori in campi affini

**Parte centrale del
curricolo!**

Insegnare per far apprendere a utilizzare e riutilizzare il sapere appreso



Insegnare per competenze?

L'espressione 'insegnare per competenze' ricorre spesso quando si parla di scuola. Ma proprio per il peso e il valore che attribuiamo alle parole facciamo attenzione.

Una competenza non è qualcosa che si insegna, ma un modo di insegnare che permette agli studenti di diventare competenti.

I modi per farlo sono moltissimi. Sta a ogni insegnante capire qual è quello giusto nel proprio caso.

Come asserisce Ajello «Tutti però hanno in comune un rovesciamento di prospettiva: più che trasmettere conoscenze allo studente, si tratta di consentirne la piena acquisizione.

Come? Proponendo attività che per lui/lei abbiano un significato, e che per essere portate a termine richiedano l'uso di quelle conoscenze.

Lavorare in tal modo in classe si traduce anche nell'acquisizione del **gusto di imparare** che è l'unica garanzia perché i ragazzi continuino a farlo anche a scuola finita».

Va bene promuovere l'impegno, ma è la **soddisfazione nel sentirsi competente** ad avere un posto centrale



Predisporre 'ambienti caldi'

Quali **ambienti** favoriscono queste acquisizioni?

Ambienti caldi, che promuovono azioni piacevoli collegate alla competenza e che **coinvolgono** pienamente l'allievo, anche sotto il profilo affettivo.

Questo è fondamentale perché il bambino/ragazzo sviluppi la responsabilità nelle scelte delle procedure per risolvere un problema, per affrontare/gestire una situazione

Solo se si è pienamente coinvolti e liberi di scegliere
si può poi essere responsabili di ciò che si fa

A scuola :

- promuovere una linea di sviluppo delle competenze che va da aspetti generali (es. uso delle competenze e riconoscimento di senso per quello che si fa) verso quelli più specifici (produzione di materiali/resoconti per destinatari particolari ecc. fino a quelli più mirati per la scuola secondaria)
- sperimentare la responsabilità, esercitando l'impegno a provare diversi modi di realizzazione

Se apprendere vuol dire solo memorizzare delle informazioni, allora può bastare anche una *infrinatura*



«La progettazione didattica inclusiva presuppone il ricorso a logiche pedagogiche di tipo *speciale*, ovvero a modi di pensare e di operare declinati principalmente dalle riflessioni e dalle proposte della pedagogia speciale e dalla didattica speciale per l'inclusione» (Muscarà, 2022).

Realtà dove **normalità e specialità coesistono**, influenzandosi e arricchendosi a vicenda. È la **speciale normalità**, sostenuta da Andrea Canevaro, e oggetto di studio di due saperi pedagogici:

- la **pedagogia speciale**, scienza giovane, con uno statuto epistemologico evoluto ed evolutivo, si occupa delle persone che hanno necessità particolari, complesse, quindi speciali. L'intervento educativo è possibile se si è competenti nel cogliere i problemi e affrontarli ipotizzando opzioni possibili
- la **didattica speciale**, pone particolare attenzione ai processi di insegnamento rivolti ad allievo con BES, al loro modi di apprendere con lo scopo di produrre una didattica inclusiva in classi eterogenee, in cui tutte le risorse presenti in quello specifico contesto servono per affrontare i bisogni di un alunno.



E l'insegnante?

Confrontarsi con esigenze molteplici genera per il sistema scolastico l'esigenza di un **rilegittimarsi quotidiano** in rapporto a sfide crescenti, che cambiano rapidamente e alle quali rispondere attraverso un **insegnamento di qualità**, che attesti l'autorevolezza della scuola e valorizzi la professionalità del corpo docente visto nella sua **dimensione collegiale**.

«non è la professionalità del singolo insegnante a legittimare l'istituzione scolastica ma la professionalità del corpo docente [...] oggi più che in passato gli insegnanti devono configurarsi [...] come un gruppo di figure educanti ciascuna con le proprie specificità [...] ma anche, soprattutto all'interno, con grande capacità di ascolto reciproco [...] il grande sapere esperienziale della scuola è un sapere collettivo e come tale deve essere promosso se vogliamo far fronte alle sfide» (INVALSIopen, 24/06/2025).

